

# NON VI MANDO A QUEL PAESE VI INSEGNANO LE PAROLACCE



**IL GESTACCIO SI FA ARTE**  
Milano. Il docente Vito Tartamella, 58 anni, contempla la scultura L.O.V.E. di Maurizio Cattelan, in piazza Affari, che rappresenta un gigantesco dito medio.

«STUDIO IL FENOMENO DA 20 ANNI, CI SONO ANCORA TROPPI PREGIUDIZI», SPIEGA VITO TARTAMELLA. «I PRIMI A DIRLE? I GRECI CHE LE USAVANO NELLE COMMEDIE. E POI CI FU UN PAPA CHE...»

di **Giorgio Caldonazzo**

Il tema lo ha così stregato che da anni propone la graduatoria delle parolacce migliori (o peggiori, dipende dal punto di vista) dell'anno, pronunciate da un personaggio pubblico o che comunque si sono imposte all'attenzione generale. Lui, Vito Tartamella, giornalista, docente, saggista e quasi scienziato della comunicazione, giura che il suo rimane un interesse squisitamente culturale ed è senz'altro così, però poi confessa che se studia da quasi 20 anni il fenome-

no a livello storico, semantico, sociologico, «è anche e soprattutto perché mi divertono e non poco».

Non a caso il suo blog è aggiornatissimo e quest'anno Tartamella ha appena terminato il suo primo corso universitario in materia di turpiloquio, tenuto davanti a 30 allievi dello Iulm (l'Istituto universitario di lingue moderne). «Non lo devo dire io, ma è venuto bene, almeno così mi pare, la partecipazione è stata notevole, un'allieva ha scritto che l'esperienza le ha aperto gli occhi e la mente, facendola riflettere su quel che diciamo e come

lo diciamo». Il prof. Tartamella sarebbe già pronto a replicare l'avventura didattica, nello stesso Iulm, l'anno prossimo, o in altri atenei che ne facessero richiesta.

Vedremo. Intanto si gode un'iniziativa che ha promosso «per abbattere i troppi pregiudizi in materia di parolacce, oltre che per venire incontro a un problema

**«SONO OGGETTO DI ANALISI ALL'ESTERO, DA NOI UN TABÙ»**

molto concreto per chi fa il traduttore, per cui è importante capire come tradurre un insulto che in Gran Bretagna ha un senso, da noi un altro». Un esempio? *Mother fucker*, alla lettera, potrebbe far pensare a un intento incestuoso e invece corrisponde un po' al nostro "figlio di putt...", ovvero a un tipo privo di scrupoli e ben poco raccomandabile.

## UN ANTIDOLORIFICO NATURALE

In questo docente molto speciale, poi, c'è il desiderio di colmare una lacuna tutta italiana, «perché il turpiloquio in Paesi come Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna è oggetto di studi da anni, mentre da noi resta una specie di tabù che causa reazioni isteriche». Parolacce e gestacci si dicono e si fanno da 4 mila anni, nell'antica Grecia Aristofane introdusse il dito medio nella sua commedia *Le nuvole*, mentre nella Roma "fallocentrica" che regnava su mezzo mondo il corsetto portafortuna rinviava al membro maschile portatore di vita e buona sorte. Ma c'è di più: «È dimostrato che la parolaccia abbia un autenti-

co effetto antidolorifico, basti pensare all'esperimento britannico per cui chi immergeva le mani in un secchio di acqua gelata resisteva di più se autorizzato a usare volgarità».

Non è che Tartamella ne consigli l'utilizzo: «Mi limito a dire che il fenomeno è serio, diffusissimo, ha ormai raggiunto una sostanziale parità di genere fra chi vi ricorre, uomini e donne, e poi dipende moltissimo dal contesto. Io amo ripetere che la parolaccia è come un coltello: lo puoi usare per ferire, ma anche per sbucciare una mela». Vito lo specialista fa l'esempio della scuola: può un insegnante ricorrere alla parolaccia davanti ai ragazzi? «Il punto è che ricorrere a termini sboccati può far perdere autorevolezza, però rende chiari i concetti».

Tartamella distingue almeno quattro ambiti universali da cui le parolacce provengono: sfera sessuale, argomento escrementizio, difetti fisici o mentali, la mamma. Da questi settori le culture di ogni dove e ogni tempo pescano da sempre parolacce che hanno il dono di colpire nel segno a livello emotivo. Più di recente abbiamo avuto Beppe Grillo che nel 2007 inserì il turpiloquio nel lancio del suo M5S organizzando addirittura un V-Day a Bologna, dove la "V" stava per "vaffa...". Persino Roberto Benigni, oggi conosciuto soprattutto in versione poetica con le sue riletture di Dante, in tempi non sospetti ha sdoganato il turpiloquio in film e monologhi. E che dire di Lucia Annunziata? Alla giornalista, già presidente della Rai e ora candidata al Parlamento europeo, l'anno scorso nel fervore di un'intervista alla ministra Eugenia Roccella durante il programma *Mezz'ora in più* scappò di slancio un "ca\*\*o", per cui arrossì e di cui prontamente si scusò.

Per aver utilizzato ripetutamente la stessa parolaccia, tuttavia abbiamo avuto persino un Papa, Benedetto XIV, che nel Settecento non si pentiva affatto. Di più: diceva di volerla santificare, dando l'indulgenza plenaria a chi la sfoggiava dieci

## I VIP TRA VAFFA E GAFFE



### GRILLO È UN "ESPERTO"

Sopra, il comico e fondatore del M5S Beppe Grillo, 75 anni: il Movimento nacque in occasione del "Vaffa Day". A sinistra, la giornalista Lucia Annunziata, 73: le è scappata una parolaccia durante un'intervista in diretta tv. Sotto, Roberto Benigni, 71: il suo turpiloquio negli Anni 90 era celebre.



volte al giorno. Ha fatto scuola, perché è in assoluto la parolaccia più utilizzata dagli italiani, seguita da "minchia", suo sinonimo di origini siciliane. Come a dire: il nostro rimane un linguaggio fallocentrico, anche se il membro virile, dal Cristianesimo in poi, a livello verbale è diventato sinonimo di inezia o cosa da niente. Diffusissime poi le imprecazioni religiose, altrimenti dette bestemmie, e il termine "merda". Perché le bestemmie restano così diffuse? «Permettono di sfogare dolore o sorpresa, trattando Dio con una certa confidenza». Per ulteriori approfondimenti consigliamo di ricorrere al blog e al libro del professor Tartamella. Entrambi hanno per titolo *Parolacce*.



**MERITANO UN LIBRO**  
Il libro del prof. Tartamella dedicato alle *Parolacce* (StreetLib). Ha lo stesso titolo l'aggiornatissimo sito del docente.